

di Dino Dozzi

Sogno e son desto



foto di Paolo Donati

La capacità di Francesco di dare concretezza alle utopie

Non sparate sui sognatori

Francesco è della razza dei sognatori. Sogna che siamo tutti fratelli e che possiamo sentirci e trattarci tutti da fratelli: bianchi e neri, occidentali e orientali, cristiani e musulmani, buoni e cattivi. I ladri di Montecasale e il sultano d'Egitto sono lì a testimoniare che Francesco credeva ai sogni. E lo testimoniano anche quelle migliaia di frati che si misero a sognare con lui una vita in cui tutti, così com'erano – ricchi e poveri, nobili e plebei, dotti e analfabeti – si sentivano fratelli e si amavano davvero, si servivano e si obbedivano a vicenda. Altre migliaia di frati hanno continuato a sognare con Francesco lungo i secoli, fino ad oggi. Anche don Tonino Bello è un sognatore come Francesco. Era vescovo, ma preferiva farsi chiamare don

Tonino e sulla tomba ha voluto che si scrivesse solo “don Tonino, terziario francescano”. E amava i sogni, convinto con Kahil Gibran che “troppi uomini pratici mangiano il pane intriso col sudore della fronte del sognatore”. Don Tonino amava ripetere che “non bisogna sparare sui sognatori, perché, a dispetto di ogni realismo scientifico che pretende di far tenere ad ogni costo i piedi per terra, coloro che oggi camminano con la testa per aria saranno gli unici ad aver ragione domani”.

Lui che può farci felici

Il sogno autenticamente cristiano qual è? Non è che si compiano i nostri desideri, i nostri progetti, la nostra volontà; ma che si compia la volontà di Dio: è questo che Gesù ci ha inse-

gnato a chiedere nel Padre nostro ed è questo che ha fatto lui stesso. La fede deve essere talmente grande e forte da arrivare a preferire il sogno di Dio ai sogni propri o, se si preferisce, da arrivare a sognare il sogno di Dio, sapendo che lui conosce meglio di noi stessi ciò che può farci felici e che lui solo ha il potere di tradurre in realtà questo sogno. Ma a modo suo e con i suoi tempi.

Questo è il problema: a noi piace sognare la nostra felicità, per la realizzazione della quale chiediamo anche l'aiuto a Dio, però ponendogli alcune "piccole" condizioni che riguardano il contenuto del nostro sogno di felicità, e il modo e il tempo della sua realizzazione. È una tentazione forte questa, se l'ha avuta anche Gesù, in quell'attimo di "defaillance" nell'orto degli ulivi, quando si è trovato a "suggerire" al Padre la soluzione: "Se è possibile, passi da me questo calice". Però è riuscito presto a recuperare il punto di stabilità: "Però, sia fatta la tua, non la mia volontà!".

Anche il grande apostolo Paolo aveva i suoi sogni: in testa ai quali stava quello di portare il vangelo di Gesù a tutti e subito, ebrei e pagani. Ma quanti ostacoli incontrava, magari da parte proprio di quelli che considerava più vicini. E Paolo prega il Signore di togliergli quella "spina nella carne". Pensa che verrà esaudito perché è convinto che questo suo sogno coincida perfettamente con il sogno stesso di Gesù che aveva detto ai suoi apostoli: "Andate nel mondo intero e portate il mio vangelo ad ogni creatura". E invece si sente rispondere: "Paolo, stai tranquillo, va bene così. Tieniti la tua spina nella carne e continua a fare la tua fatica. Perché è solo

così che posso realizzare il sogno mio e tuo". E Paolo si rende conto della rivelazione eccezionale che ha ricevuto: una volta tanto il Signore si è preso la briga di spiegare il perché del suo strano modo di comportarsi, dicendogli che è solo usando strumenti deboli che lui può realizzare le sue opere straordinarie. E Paolo se ne esce con quell'esclamazione entusiasta: "Mi glorierò delle mie debolezze, perché è quando sono debole che sono forte".

Più di tutto perfetta letizia

Francesco sognava rapporti fraterni con tutti: gli sembrava che questa fosse la concretizzazione di quel sogno evangelico che è il Regno di Dio annunciato da Gesù. Ma si rende presto conto che è più facile fare austere penitenze e dire tante preghiere che mettersi umilmente all'ultimo posto per fare spazio e dare visibilità agli altri, rinunciando anche alla difesa dei propri diritti. Il suo sogno di vivere evangelicamente da fratelli minori nei confronti di tutti viene entusiasticamente condiviso da migliaia di persone. Ma presto si fa strada anche tra di loro il prestigio dei grandi numeri, la forza delle istituzioni, il potere della cultura, l'ansia dei risultati. Non sarà che al sogno evangelico si va sostituendo il sogno umano?

La risposta di Francesco la troviamo in quella pagina straordinaria – la più francescana di tutte le Fonti francescane – che tratta "Della vera letizia". La vera letizia, ciò che davvero conta nella vita, il vero sogno da far proprio non è quello del potere della cultura ("tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine") o del potere

politico o ecclesiastico ("il re di Francia e il re d'Inghilterra, come pure tutti i vescovi e arcivescovi sono entrati nell'Ordine") e neppure – incredibile la chiarezza di Francesco – del potere evangelico ("i frati sono andati nel mondo intero e hanno convertito tutti alla fede, e io posso far miracoli"). La valutazione per tutti questi sogni è categorica: "Non è vera letizia".

Vera letizia sarà quella di restarsene serenamente al buio e al freddo fuori della porta del convento, sentendosi ripetere: "Vattene: è tardi" e poi: "Vattene: noi siamo tanti e tali che non abbiamo più bisogno di te" e infine: "Vattene: vai a chiedere ai lebbrosi se ti prendono". Noi questo lo chiameremmo incubo, non sogno. E invece Francesco dice: "Questo è il sogno da fare". E per realizzarlo occorre starsene lì serenamente, fuori di quella porta, che rappresenta l'accoglienza degli altri e che resta chiusa. Starsene lì con sentimenti umili e fraterni, che non cambiano se la porta è aperta o chiusa, cioè secondo i sentimenti degli altri. Questo è il sogno e questa è la realizzazione del sogno: stare con serenità e riconoscenza al proprio posto di servizio senza interessarsi di quanto fanno gli altri né dei risultati. Francesco è della razza dei sognatori, ma è anche molto pratico. Ci rivela il sogno e ci indica anche il modo per realizzarlo. Certo, si tratta di avere la fede sufficiente per sognare i sogni di Dio e l'umiltà per accettare i suoi modi e i suoi tempi per la loro realizzazione. A queste condizioni, anche il sogno della fratellanza universale, da utopia può diventare possibilità concreta. ■